



Umberto II di Savoia (1904-1983)

GIUGNO 1946: LA MAFIA SI SCHIERÒ CON I SAVOIA?



Al Referendum istituzionale **Umberto II** ottenne, grazie ai servizi segreti USA, l'appoggio della **Mafia** e della **massoneria**? Questo il contenuto **esplosivo** delle **memorie** di un *boss* dimenticato ma importantissimo: **Nick Gentile**, uomo di **collegamento** tra l'«**Onorata Società**» siciliana e «**Cosa Nostra**» americana, depositario di **mille segreti**. Dai retroscena dello **sbarco** in Sicilia nel '43 alla **Guerra Fredda**, dal **golpe** De Lorenzo ai legami tra Mafia e **politica** in Italia e negli **States**. Ma quello che più colpisce è l'**analogia** con la **cronaca** di questi mesi: mentre l'Italia politica e giudiziaria si divide sull'**ipotesi** di **trattative Stato-Mafia** a inizio anni **Novanta**, dal passato rispunta una vicenda **simile**. Al tramonto della Prima Repubblica la Mafia chiese agevolazioni per i **boss** in carcere in cambio di una **tregua** nella **strategia** delle bombe. Nel 1946 per appoggiare la Monarchia nel **Referendum**, l'«onorata società» chiese la scarcerazione di due importanti **leader** separatisti. Ma alla fine il «**Re di Maggio**» si portò in esilio vari **segreti**. Compreso quello dell'**inutile appoggio** della Mafia alla causa **monarchica**

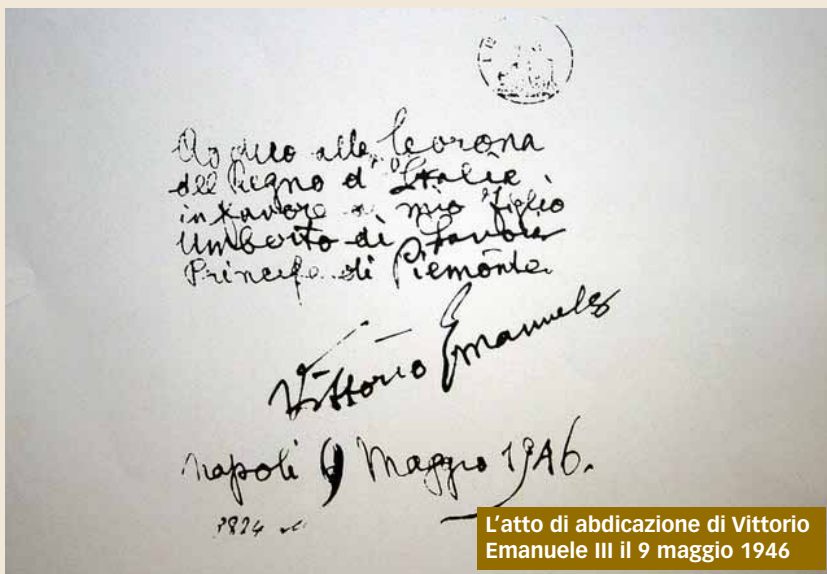
di **Michele Vaccaro**



L'

atto più clamoroso compiuto da Vittorio Emanuele III di Savoia, in vista del referendum

istituzionale del 2 giugno 1946, fu l'abdicazione in favore del figlio, il luogotenente Umberto: era il 9 maggio 1946. Scopo di quella mossa, che spezzò la tregua istituzionale, fu quello di presentarsi al giudizio popolare con un monarca, il cosiddetto «Re di maggio», meno compromesso con il Fascismo e senza responsabilità nei riguardi della guerra. Nel frattempo, la battaglia tra i sostenitori della monarchia e della repubblica si combatteva in un clima di tensione e d'incertezza. Fu una lotta dura, non solo dialetticamente, e senza esclusione di colpi. Si cercavano voti porta a porta, senza andare troppo per il sottile. Tra coloro che si diedero da fare per procurare consensi alla monarchia ci fu anche un certo Nicola Gentile che, nella sua autobiografia, uscita nel 1963, così annotò: «Venne il periodo del referendum istituzionale, e Brod, dopo un lungo colloquio, mi pregò



L'atto di abdicazione di Vittorio Emanuele III il 9 maggio 1946

«Quando gli dissi – ricordava Gentile – che tutto il popolo siciliano era con lui, il Re si commosse».

Ma chi era Gentile? Quali titoli, quali riconoscimenti, quali meriti gli consentivano di trattare direttamente, oltre che con il Sovrano, con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze armate italiane, dei Servizi speciali americani? Il siciliano Nicola Gentile (1885-1966) era un pezzo da novanta della Mafia italo-americana, uno dei punti di contatto

Secondo i nutriti rapporti dell'FBI, dove la data di nascita riportata è inesatta (1895), era un assassino, un estorsore, un distillatore clandestino, un *adjudicator*, [cioè un arbitro fra questioni personali NdR] e, infine, un trafficante di stupefacenti. Se volessimo contraddistinguerlo per una spiccata peculiarità, nell'ambito della malavita, non sarebbe difficile pensare a quella di un abile diplomatico, di un negoziatore, una specie di «plenipotenziario del potere centrale», incarico che lo portò a dirimere

Fu lo stesso Umberto II, personalmente, a pregare il boss perché si adoperasse per la monarchia: «Quando gli dissi – ricordava Gentile – che tutto il popolo siciliano era con lui, il Re si commosse»

di adoperarmi per appoggiare la monarchia in Sicilia. Io gli promisi che avrei dato tutto l'appoggio possibile, servendomi di tutti gli amici siciliani sui quali avrei potuto fare opera di persuasione». Fu, quindi, il colonnello americano Max Brod, dei Servizi Speciali, a chiedere a Gentile di raccogliere voti per i Savoia; poi fu la volta dello stesso Umberto II, personalmente, a pregarlo affinché si adoperasse per la causa sabauda in un colloquio «molto affettuoso»:

tra la «nobile Mafia povera» siciliana, che si chiamava «onorata società», e la «ricca Mafia figlia» americana. Famosissimo negli States, dov'era conosciuto con il nomignolo «Nick», un po' meno in Sicilia, dov'era chiamato «Zu Cola», «Cola l'Americano» o «Don Cola». Per qualche «ammiratore», al suo fianco «non si moriva mai». Ufficialmente in Sicilia era un «carrettiere», in America un commerciante di stoffe e di prodotti alimentari (sardine, olio e formaggi in particolare).



Una delle pochissime foto conosciute di Nicola Gentile (1885-1966)

Nel 1946 il colonnello USA Brod chiese a Gentile d'invitare il suo amico Pietro Di Giunta, Gran Maestro della Massoneria italiana, a sostenere i monarchici. Il Re, a sua volta, domandò a Gentile di riferire all'ammiraglio Garofalo «che tutta la Massoneria era a disposizione dei monarchici»



spinose controversie là dove scorreva parecchio sangue e regnava l'odio tra le «famiglie» della criminalità di Chicago, di Los Angeles, di Filadelfia, di Cleveland, di Pittsburgh, di Detroit, di New Orleans, di New York; un incarico che lo costrinse a viaggiare da una costa all'altra degli Stati Uniti e che richiedeva coraggio, scaltrezza, diplomazia ma che era anche «sorgente di potere». Mediò, suggerì e intavolò trattative, in particolar modo per la risoluzione della diatriba tra Giuseppe Morello e Ignazio Lupo, già capi della Mano Nera, e il sanguinario boss dei boss Totò D'Aquila. Gentile si attivò anche durante il «proibizionismo», quando si trattò il «bootlegging», e la «guerra castellammarese» (1929-1931) decimò la malavita italo-americana. Intervenne, inoltre, a metà degli anni Venti, in occasione dell'incoronazione di Salvatore Maranzano a «re» della criminalità, oltre che di New York, anche di Chicago. Si occupò, insomma, di «questioni di potere», mostrando doti d'organizzatore non comuni e rivelandosi un eccellente «consigliere» dei capi che contavano. Tanto da essere chiamato a «consigliare» anche fuori da certi ambienti durante i preparativi per il referendum istituzionale. Proprio nel 1946 infatti il colonnello Brod chiese a Gentile anche d'invitare il suo amico repubblicano (*sic*) Pietro Di Giunta, nominato Gran Maestro della Massoneria italiana, a sostenere i monarchici. Il Re, a sua volta, domandò a Gentile di rivolgersi all'ammiraglio Garofalo, suo aiutante di campo, per riferirgli, anche in nome di Di Giunta, «che tutta la Massoneria era a disposizione del movimento monarchico». Il Gran Maestro si sarebbe occupato della parte orientale della Sicilia, a quella occidentale ci avrebbe pensato Gentile, che, in cambio, pregò Brod affinché s'impegnasse per la liberazione dei dirigenti del movimento separatista Andrea Finocchiaro Apri-

le (1878-1964) e Antonino Varvaro (1892-1972), arrestati e confinati a Ponza.

«I monarchici – è ancora Gentile che parla – avevano allora quale uomo di collegamento in Sicilia il principe Mirto, il quale però, come dissi all'ammiraglio Garofalo, si serviva di gente della peggiore risma che non mirava ad altro che a rubargli i soldi. L'ammiraglio mi disse che già era al corrente della questione e che avrebbe cercato di provvedere in qualche maniera. Ritornato a Palermo io mi misi subito al lavoro. Qualche tempo dopo mi mandò a chiamare – attraverso il colonnello Patti, del quale ero molto amico, – il generale di corpo d'armata di Palermo Berardi. Berardi mi presentò un ufficiale in borghese e mi lasciò solo con lui. L'ufficiale cominciò a rivolgermi delle domande ed a fare delle richieste, ma poiché non sapevo chi fosse veramente, mi tenni molto abbottonato e non feci confidenza alcuna; tanto che ad un certo momento questi mandò a chiamare il colonnello Patti e gli disse di informarmi sulla sua vera identità: si trattava di un generale molto vicino al Re, che l'ammiraglio Garofalo aveva mandato in Sicilia per incontrarsi con me e per vedere che cosa si poteva fare per la campagna monarchica [...] Il generale aveva avuto ordine di appoggiarsi a me perché a Roma sapevano che io avrei potuto portare molto aiuto e molti voti alla causa monarchica, dato il mio ascendente personale su moltissima gente. [...] Alcuni giorni prima del 2 di giugno il generale mi fece una proposta: mi disse che sarei dovuto andare a Roma, dal colonnello Brod, perché, in caso che il risultato del referendum fosse stato negativo per la monarchia, dato che la Sicilia ed il Napoletano erano sicuramente dalla nostra parte, si sarebbe potuto con il gradimento degli alleati fare un tentativo per la creazione di un Regno delle Due Sicilie. Io ero scettico

sul risultato della mia missione ma il generale, senza por tempo in mezzo, mi procurò un posto sull'ultimo aereo che partiva da Palermo per Roma e mi ci fece imbarcare».

Dopo la vittoria della Repubblica, la situazione diventò pericolosa proprio per le macchinazioni di alti ufficiali, massoni, mafiosi e separatisti che pensarono a un colpo di mano filo-monarchico, almeno nel Mezzogiorno. A Roma Max Brod e i suoi superiori si opposero a qualsiasi tentativo, e Gentile si rese conto che non c'era niente da fare: bisognava accettare la sconfitta della monarchia. Visto l'esito negativo della missione romana, Gentile inviò un telegramma convenzionale al generale, che era rimasto in Sicilia, per annullare tutti i preparativi che erano già stati fatti. Queste testimonianze sono assai importanti dal punto di vista storico, poiché, tre le altre cose, confermano gli interventi americani in favore della monarchia, che già contava sull'appoggio degli inglesi.

Come era finito Nicola Gentile fra i referenti del potere americano in Sicilia? Egli, pur disponendo di una forza

NAME	: Nicola GENTILE	
ALIASES	: Lio Cola, Nick, Don Cola, Cola Gentile	
DESCRIPTION	: Born 6-12-1895 Simitana, Agrigento, Sicily, 5'4", 160 lbs, chestnut eyes, grey hair, bald top.	
LOCALITIES FREQUENTED	: Resides Via Ammiraglio Gravina #2, Palermo, Italy. Occasionally visits Rome & Naples. Formerly resided in U.S. at NYU, Pittsburgh, Detroit, New Orleans and Houston.	
FAMILY BACKGROUND	: Married and has several grown children, however, he now lives alone. Son is married to the daughter of Pietro Davi notorious Palermo Mafioso. Father: Antonio; mother: Maria Carbo.	
CRIMINAL ASSOCIATES	: Joseph Hundo, [redacted], Pietro Davi, [redacted]	
CRIMINAL HISTORY	: FBI #138310. Record in both Italy & U.S. dating from 1915 includes arrests for assault & battery, murder, extortion and narcotic trafficking.	
BUSINESS	: Claims to be sales representative, but in reality receives money from Pietro Davi & various American racketeers.	
MAJOR OPERANDI	: Was an important smuggler & distributor of narcotics when in the U.S. Was an adjudicator for the Mafia in U.S. and is still highly regarded by both Italian and U.S. Mafiosi.	

La scheda personale di Nicola Gentile nel casellario dell'FBI